



La «ballata» del soldato Rosario

Perrino, originario di Corleone, morì in Russia nel dicembre 1942, ma la madre e le zie non accettarono mai la tragedia e aspettarono sempre il suo ritorno. La regista russa Natalja Kusova vorrebbe realizzare un film sulla sua vita

DINO PATERNOSTRO

Quella di Rosario Perrino da Corleone si potrebbe definire «la ballata del soldato italiano che non voleva fare la guerra». Del soldato «che in trincea sparava in aria per non ammazzare nessuno». Di quel soldato italiano che combatteva contro i russi, ma che non aveva mai sparato sui russi. Giovanni Perrino non ha mai conosciuto lo zio Rosario, ma è come se lo conoscesse da sempre. Fin da bambino, infatti, nella sua casa di Corleone non si parlava d'altro che di questo sfortunato giovane di appena 27 anni, richiamato alle armi nel 1940 e mai più tornato a Corleone. Rosario aveva baffi e capelli nerissimi, sguardo austero e triste. L'avevano mandato sul fronte russo a fare la guerra e, un paio d'anni dopo, venne dichiarato disperso, come tante migliaia di altri sfortunati italiani. Era davvero morto Rosario? Oppure aveva preferito rimanere in Unione Sovietica, rifacendosi una vita, magari con un'altra famiglia? «Erano questi i discorsi che sentivo fare a casa mia, dai miei genitori, da mia nonna, dagli altri miei zii...», racconta adesso Giovanni. «Da piccolo non capivo bene questi discorsi dei grandi - dice - ma, con gli anni, anch'io mi sono posto gli stessi interrogativi. Non avevo chiaro né "il quando" né "il come", ma ho promesso a me stesso che un giorno avrei saputo trovare una risposta». Ed ha potuto mantenere promessa. Dal 2005 al 2009 Perrino ha lavorato a Mosca, come responsabile del settore istruzione presso l'ambasciata italiana di Russia. E grazie a questo importante incarico e alle relazioni costruite, è riuscito a farsi accompagnare nella località di Olkhovchik, la zona dove nel dicembre del 1942, sotto il bombardamento dell'artiglieria, si pensava che fosse caduto lo zio Rosario. «Proprio in questi giorni - dice Giovanni, con un filo di commozione nella voce - ricorre il 67° anniversario della sua morte». Con la collaborazione degli studiosi dell'Università di Voronezh, è riuscito ad approfondire ulteriormente le ricerche, fino ad un punto del tutto prossimo alla verità storica. «Di questo - aggiunge - sono assolutamente grato al prof. Giorgio Scotoni ed al prof. Sergej Filonenko,

esperti ricercatori di questo dannatissimo periodo bellico». Nel numero di dicembre 2008, infatti, la Rivista «Focus Storia» ha dedicato alla Guerra del Don un numero unico, il n. 26, con un Dvd realizzato appunto dai due prestigiosi ricercatori. «È ormai assodato, anche stando ai diari del Corpo d'Armata - spiega Giovanni Perrino - che il 21 dicembre 1942, presso Olkhovchik, la colonna col comando del 35° Corpo d'Armata, assieme al quale stava ripiegando il 2° Battaglione cannoni 47/32, che era il battaglione di appartenenza di Rosario Perrino, fu attaccata in forze dai sovietici. Nei durissimi scontri cadde lo stesso Comandante d'Artiglieria del 35° Corpo, generale Perrod. Olkhovchik nella translitterazione italiana in uso è Olchowkj. Ed è proprio lì che morì zio Rosario». Nella località di Olkhovchik Giovanni Perrino ha raccolto un vasetto di terra, che poi ha deposto nella tomba di famiglia del Cimitero di Corleone, in ricordo dello sfortunato zio. Adesso la vicenda di questo soldato italiano disperso in Russia ha molte probabilità di diventare film e metafora dei tanti militari italiani che da quella terra lontana non tornarono mai più. Ma lasciamo parlare Giovanni: «L'attesa del suo ritorno e il rifiuto della sua morte, con le conseguenti fantasie circa una ricostruita esistenza nell'allora Unione Sovietica, è stata al centro di un mio racconto, intitolato appunto "L'attesa". Tale vicenda e le mie ricerche sono state riportate dalla stampa russa e hanno incuriosito Natalja Kusova, una regista molto nota in Russia. Inaspettatamente sono stato contattato, il testo del racconto è stato tradotto in russo da Vera Efremova, italianista di riconosciuto prestigio. La società "Mosfilm", per iniziativa della stessa Kusova, ha chiesto a due sceneggiatori di lavorare sul testo del racconto "L'attesa". La regista ha in programma di venire a Corleone per visitare i luoghi di Rosario». «Il film - conclude - dovrebbe svilupparsi sul doppio versante: quello russo della tragedia della guerra e quello italiano, della famiglia che rifiuta di accettare l'assurdità del dramma e all'accettazione della morte contrappone pervicacemente un'attesa, tanto inutile quanto confortante».



Da sinistra in alto un primo piano di Giovanni Perrino, corleonese, preside del liceo classico "Virgilio" di Mantova, nipote di Rosario, che ha trovato la località russa dove, nel 1942, il soldato italiano è morto. Accanto un'immagine della guerra sul fronte russo. Ed ancora uno scorcio del fiume Don. Nella foto grande al centro Rosario Perrino in un raro scatto davanti la stazione ferroviaria di Salemi (Trapani), dove svolgeva le mansioni di capostazione

LA BIOGRAFIA

(d.p.) Giovanni Perrino, 61 anni, originario di Corleone, è sposato, ha una figlia e da qualche settimana anche una nipotina. A Corleone si è diplomato al liceo classico, per poi iscriversi all'Università "La Sapienza" di Roma, dove si è laureato in lettere. Successivamente ha conseguito anche la laurea in Sociologia all'Università di Trento. Ha cominciato, quindi, ad insegnare. Per cinque anni è stato, poi, preside del liceo di Ostiglia (MN) e quindi del Liceo Scientifico «Belfiore» di Mantova. A metà degli anni '90, ha organizzato incontri e gemellaggi con il liceo di Corleone, nel nome della cultura della legalità e dei diritti. Era la stagione delle stragi di mafia, «commissionate» dai boss di Cosa Nostra Riina e Provenzano. E Perrino, corleonese e antimafioso, ha dato il suo contributo per riscattare il nome del suo paese natale. Negli ultimi anni ha lavorato presso il ministero dell'Istruzione a Roma, da dove - nel 2005 - ha spiccato il «volo» per Mosca, dove è andato a dirigere l'Ufficio Istruzione. Fino ad agosto di quest'anno. Adesso, dal 1° settembre, è preside del prestigioso Liceo Classico «Virgilio» di Mantova. Pur abitando da anni tra Mantova, Roma e Mosca, quando può ritorna volentieri a Corleone, dove ha i parenti e gli amici «del cuore». «Sono orgoglioso di essere corleonese, simile a tanti corleonesi visionari, sparsi in ogni parte del mondo, che continuano a sognare e a battersi per una Corleone normale, a cui pensare teneramente come alla propria madre e non come alla capitale della mafia», dice Giovanni Perrino. Un emigrato, che Corleone continua a portala nel cuore, nei suoi «viaggi dell'anima». Questi «viaggi», raccolti nel volume di poesie «Malastrana», pubblicato a Treviso nell'ottobre 2003 dalla casa editrice «All'antico mercato saraceno», gli sono valsi il conferimento del premio «Montale fuori di casa», promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia e dal Parco letterario «Montale» della Liguria. Nel 2007 ha pubblicato un'altra raccolta di poesie intitolata «Ellis Island», per le Edizioni «Interlinea» di Novara, che il 5 ottobre è stata presentata dal famoso poeta russo Evgenij Evtushenko al 3° Festival di «Poesia civile Città di Vercelli», organizzato dall'Associazione culturale «Il Ponte».



UN PRIMO PIANO DI ROSARIO PERRINO

Il nipote: «Che possa riposare in pace»

LA LETTERA. «I russi sono persone buone - scriveva dal fronte - ed io voglio che tutti vivano»

Il corleonese Rosario Perrino fu richiamato alle armi a 25 anni. Aveva da poco terminato gli studi e vinto un concorso alle Ferrovie di Stato. «Mia nonna raccontava che era molto contento quando gli era arrivata la lettera di nomina a capostazione, con destinazione Salemi, in provincia di Trapani», dice il nipote Giovanni. «A Salemi - aggiunge - aveva trovato Concettina, una fidanzata che amava moltissimo e che lo ha atteso per lunghi anni dopo la fine della guerra». Era un ragazzo buono Rosario. E il mondo gli crollò addosso, quando ricevette la «cartolina verde» della guerra. Ma partì. Con la morte nel cuore partì, abbracciando forte la mamma e il papà e sua Concettina. In una delle lettere dal fronte Rosario raccontò che viveva in un villaggio sul Don, presso una famiglia molto buona, che lo trattava bene e gli lavava i vestiti. «E i miei genitori, per non rassegnar-

si all'idea della sua morte, supponevano - racconta Giovanni - che in Russia si fosse trovato un nuovo amore, ma, dopo la guerra, la vita dei sopravvissuti era molto difficile, perciò Rosario era stato costretto a nascondersi». «La nonna e papà sognavano spesso che egli fosse ancora vivo, che avesse cambiato nome... e che magari visse felice con una famiglia russa, intorno ad un grande tavolo assieme ai figli, con una lasagna fumante e le patate con il burro fuso...», aggiunge. E ancora ricorda come la nonna, di notte, si svegliasse di soprassalto, chiedendo di aprire la porta. Nel suo dolore di madre era convinta che fosse tornato il figlio. «Io sono cresciuto e, per così dire, il suo nome per me è divenuto la cifra della fede nel suo ritorno», dice Giovanni. «Vedendo come crescevo, i miei cari paragonavano di continuo me con lui, trovando una somiglianza sempre

maggiore, e nella forma delle mani, e nell'altezza, e nel corpo, nel modo di sorridere... e anche nella stessa maniera di stare a tavola! Di tanto in tanto le mie zie mi imponevano di misurare i suoi vestiti e le sue scarpe. E ogni volta sottolineavano il suo gusto impeccabile nello scegliere i vestiti. E ogni volta, dopo queste misurazioni, riponevano tutto nell'armadio, nell'attesa che tornasse. Loro desideravano che egli trovasse le proprie cose così come le aveva lasciate. In Italia capitavano casi che i parenti ogni tanto ricevevano le bare con i resti, ma anche, più raramente, capitava che dopo molti anni i soldati tornassero a casa vivi», ricorda ancora Giovanni. Sogni e illusioni molto frequenti tra i familiari dei soldati dispersi in guerra. Specie nel fronte russo, che vedevano come un luogo geografico lontanissimo e misterioso. L'ultima notizia dal fronte la famiglia

di Rosario la ricevette nel novembre del 1942. «I russi sono persone buone, proprio come noi - scriveva - ...e voglio che tutti vivano». Da allora i suoi parenti hanno raccolto qualsiasi informazione sugli ultimi giorni del soldato italiano Rosario Perrino, che ha vissuto sul fronte del Don nel 1942. Egli è caduto vicino Olkhovchik nella regione di Rostov. La visita di Giovanni in quella zona ha potuto accertare nuovi fatti. Cioè, che la battaglia sul Don c'era stata veramente, che di soldati italiani e tedeschi ne erano stati ammazzati a migliaia, che esiste ancora una fossa comune, dove sono stati tutti seppelliti. «Ma so con certezza - conclude Giovanni - che Rosario è morto perché non voleva sparare sulle persone. Lo scriveva alla famiglia che non aveva mai sparato sui russi e che anzi della Russia si era innamorato...».